

Sarà intitolato a Frank Sinatra premio della Wbc

Frank Sinatra era un grande appassionato di pugilato, e aiutò finanziariamente molti pugili, tra cui Joe Louis, ex campione dei pesi massimi. La passione di «The Voice» derivava anche dal fatto che suo padre era stato pugile e che anche lui aveva provato a tirare di boxe. Così la Wbc ha deciso di intitolare al più celebre cantante del mondo, scomparso di recente, il suo premio che annualmente attribuisce ad un personaggio del mondo del boxe distintosi per un atto umanitario. La decisione è stata approvata all'unanimità da tutti i 156 rappresentanti dei paesi membri della Wbc.



Basket, secondo derby tra Virtus e Fortitudo «Uniti contro la Rai»

Divisi dalla lotta scudetto, uniti contro il trattamento Rai. Le due anime di «basket city» ritrovano compattezza alla vigilia del secondo derby di finale - si gioca al meglio dei cinque incontri, conduce la TeamSystem 1-0 - per lamentarsi della programmazione che l'ente di Stato sta riservando all'evento: domani l'incontro sarà trasmesso su Raitre all'1.15 di notte, analoga collocazione verrebbe riservata all'eventuale quarta partita, mentre l'incontro di domenica prossima verrà come al solito seguito solo dalle 19, un'ora dopo la palla a due.

Brasile sempre in testa nella classifica Fifa L'Italia sale al 14° posto

Grazie alla vittoria contro il Paraguay il mese scorso, l'Italia guadagna due posizioni rispetto ad aprile nella classifica pubblicata mensilmente dalla Fifa e si assesta al quattordicesimo posto. Immutate le cinque posizioni della graduatoria, sempre capeggiata dal Brasile davanti alla Germania. Perdono posizioni invece tutte le avversarie dell'Italia al prossimo mondiale: tre il Cile (nono) e l'Austria (31ma), una il Camerun (49mo). Male pure le rivali dell'Italia per le qualificazioni all'Europeo 2000: la Danimarca (27ma) perde sette posti, la Svizzera (81ma) undici, ed il Galles (102mo) una.



Ko con la Roma perde la panchina Ivic, ct dell'Iran

La Federcalcio iraniana ha licenziato l'allenatore della nazionale iraniana, il croato Tomislav Ivic, «in seguito alla pesante sconfitta (7-1) subita martedì sera da parte della Roma». Ivic è stato sostituito dall'iraniano Jalal Talebi. «Ora, grazie Dio, abbiamo un allenatore con sangue persiano e non con sangue americano», ha commentato il responsabile della Federazione iraniana. Ivic era stato assunto dopo il licenziamento del brasiliano Valdir Vieira, che era riuscito a portare la nazionale iraniana alla qualificazione ai Mondiali di Francia.



IL COMMENTO

La Signora e il mal d'Europa

UN'ALTRA finale perduta dalla Signora. Stavolta nel ruolo di castigamatti delle ambizioni bianconere il Real Madrid, le furie bianche di un passato glorioso che non conquistavano la Coppa da ben 32 anni. Il lungo inseguimento è stato infine coronato dalla presidenza di Sanz che così raccoglie il frutto di copiosi investimenti in milioni di pesetas. Purtroppo il risultato dell'Arena di Amsterdam arriva a fustigare anche le ambizioni del calcio azzurro a poche settimane dai Mondiali di Francia. Speriamo che non si tratti di un presagio. Comunque non è il caso di farne un dramma. Del football, in una finale secca tirata allo spasimo, nella quale entrano prepotentemente componenti e fattori nervosi e psicologici, non c'è pronostico non destinato ad essere sconvolto. E così è stato contro una équipe blasonata e consapevole dei propri mezzi come il Real Madrid. Crederci il contrario era solo una seducente fantascienza o un'utopia. La sconfitta, sottile come una stiletta, è maturata in un clima... e contro una squadra che nulla aveva più da perdere dopo aver perduto tutto nella stagione conclusa (campionato, Coppa del Re), costretta a consolarsi di magro con un posto Uefa. Certo, ed è persino una banalità scriverlo, le sconfitte quando sono ripetute non sono l'allenamento migliore per fortificare il carattere. E soprattutto non sono momenti piacevoli per un supplementare lavoro di scavo. C'è poi un altro aspetto da considerare: l'abitudine della Juventus e del suo seguito a perdere l'aggancio con il team delle Grandi Occasioni. Sembrava che con Marcello Lippi l'entourage di Umberto Agnelli, la Signora si fosse emendata da quell'irritante vizio che l'aveva vista finalista con il marchio dei perdenti negli anni 70 contro l'Ajax nel decennio successivo contro l'Amburgo. Quest'ultima finale perduta con una formazione zeppa di campioni del Mundial di Spagna. Invece, non è così. In un certo senso, se un ciclo si è aperto è quello di una Juventus ancora una volta padrona assoluta in Italia, ma compriamaria in Europa come da regola. Con l'eccezione del trionfo di Roma del '96. Si era propensi, portati a credere che il brusco stop dello scorso anno a Monaco contro il Borussia di Dortmund fosse l'epilogo ingeneroso di una stagione straordinaria, dominata in lungo e in largo, in cui la stanchezza nervosa e fisica aveva neutralizzato la superiorità tecnica ed agonistica del complesso bianconero, individuale e collettivo. Ma la sfida con il Real Madrid, accanto alla giostra di recriminazioni e di rimpianti, ha rimesso in moto un interrogativo di fondo che in campionato era stato sollevato da veleni e rumorose contestazioni e addirittura scontri in Parlamento: allora, spogliata del potere, qual è la reale forza della Signora?

M.I.R.

CHAMPIONS LEAGUE. Agli spagnoli la finalissima di Amsterdam al termine di una partita brutta, noiosa, per niente avvincente

Real, la Coppa in un sol colpo

Un gol di Mijatovic riporta il club di Madrid ai vertici europei dopo un'attesa di 32 anni Juventus senza gioco e senza invenzioni: Del Piero inesistente, Davids l'unico da salvare



La gioia «madridista» per una coppa attesa per trentadue anni

DALL'INVIATO

AMSTERDAM. Questa è una Coppa che come un mostro mitologico ormai divora i suoi idoli migliori. Crediamo che sia la sensazione della Juve sconfitta dal Real ad Amsterdam. Una Juve abbonata di lusso alla delusione. A questo punto la Champions League dei bianconeri è un affare destinato a risolversi con un viaggio a Lourdes magari per la prossima finale. Una delusione tira l'altra, come le cliche, ma il gusto e retrogusto sono ancora una volta amari. Chissà che cosa si prova a sentirsi vulnerabili nella fortuna, prima ancora che nel gioco. È un'altra delle sensazioni che deve aver provato la Signora, ripiombata nel girone degli sconfitti quasi senza accorgersene e, forse, dopo aver coltivato l'illusione di domare il Real proprio con gli assoli di Del Piero e Inzaghi. Ma né l'uno, né l'altro sono stati all'altezza della loro fama. Anche per un pizzico di sfortuna che li ha accompagnati nei momenti clou.

La Juve forse cercava negli occhi

del Real il timore. All'Arena, con le tifoserie in parità di numero, ha invece scoperto il rispetto, la concentrazione, con ondate di furore agonistico di marca spagnola. O semplicemente si è trattato della grinta che qualunque finale di Champions League rivendica. I panni della favorita portano iella alla Signora. E soprattutto non le giovano come avversari allenatori dati per finiti, ieri Hittfield, oggi Ehenckes, entrambi tedeschi e forse non per caso. La Juve perde la sua seconda finale consecutiva.

La cronaca, in una serata fresca, è una somma di emozioni che si cristallizzano nel gol di Mijatovic, gol segnato al 67° con un guizzo d'opportunità che ha ricordato il miglior Paolo Rossi. L'altro erede di Rossi, quello con la maglia bianconera, l'opposto ci ha provato con caparbia: ma Inzaghi non è riuscito a far andare oltre l'urlo di delusione di rabbia i suoi quindicimila fans in trasferta. La cronaca è anche il disperato tentativo di Lippi di modificare con tutti i cambi a disposizione la velocità del

giocattolo: dentro Tacchinardi, dentro Fonseca, dentro Conte, ma non ha funzionato. Un atto di superbia? Certo è che l'adagio spagnolo dell'indifferenza - a qui non pasa nada - ha funzionato. E la Coppa dei Campioni, dopo 32 anni, dopo l'era del grande Santiago Bernabeu, è ritornata nelle stanze del Real, dell'unico club ad averla vinta 7 volte. Un tasto che si rinnova.

Nella partita la Juve ha cercato di individuare i punti deboli del Real Madrid senza riuscirci. E quando ha cercato di accelerare la sua manovra, puntando su azioni verticali, i difensori bianchi sono stati inflessibili. Hierro non si è fatto pregare nel farsi segnare nel registro dei cattivi dall'arbitro Krug, così come Roberto Carlos e Karembeu, ma tutto è sembrato solo funzionale a far deconcentrare i bianconeri. Insomma un'operazione felicemente portata in porto, nonostante che la Juve fosse partita molto aggressiva, decisa a tenere il più possibile Morientes e Raul

distante dai paraggi di Peruzzi. Insomma, più brio rispetto a Monaco; almeno così veniva da pensare guardando nelle fasi iniziali la determinazione con cui Pinturicchio filtrava la guardia di Hierro e Sanchis. E osservando la gagliardia di Davids, esaltato dalla lotta in famiglia con l'ex compagno di squadra Seedorf. L'inizio di una battaglia a viso aperto in cui solo una squadra, la Juve puntava ad aumentare il ritmo del match. Anche se era Hierro, al 18° su punizione, ad impensierire Peruzzi. Fid era lo stesso Hierro a fermare Inzaghi qualche minuto prima di una girata al volo di Raul su assist di Mijatovic, fuori di un soffio. Un brivido, il senso della corrida allo stadio dell'Ajax, il cui nome Arena non poteva essere più consono per ciò che aveva in mente la banda di un Ehenckes deciso ad addomesticare per il resto della partita quello che rimaneva della Signora.

Michele Ruggiero

JUVENTUS-REAL MADRID 0-1

JUVENTUS: Peruzzi, Torricelli, Montero, Iuliano, Di Livio (1° st Tacchinardi), Deschamps (32° st Conte), Davids, Pessotto (25° st Fonseca), Zidane, Inzaghi, Del Piero (12 Rampulla, 6 Dimas, 15 Birindelli, 16 Amoruso)
 REAL MADRID: Ilgmer, Panucci, Hierro, Sanchis, Roberto Carlos, Karembeu, Redondo, Seedorf, Raul (45° st Amavisca), Morientes (41° st Jaime), Mijatovic (44° st Suker) (1 Canizares, 19 Sanz, 26 Savio, 18 Victor)
 ARBITRO: Krug (Germania)
 RETE: nel 1° Mijatovic
 NOTE: angoli: 3 a 3. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Ammoniti: per gioco scorretto, Hierro, Seedorf, Karembeu, Davids, Roberto Carlos. Spettatori 50 mila.

LE PAGELLE

Serata no anche per Inzaghi

Peruzzi 6: un tiro un gol (anche se appare del tutto incolpevole), per un attaccante sarebbe una pacchia, essendo un portiere è invece una gran brutta storia.
 Torricelli 6: rinuncia alle avanzate badando a difendere. E con Morientes non sempre ha buon gioco.
 Montero 5,5: nessun errore madornale del centrale uruguaiano anche se a volte «balla» un po' troppo di fronte alle punte madriliste.
 Iuliano 5,5: con uno sfortunato rimpallo in piena area libera Mijatovic che non ci pensa due volte a castigare l'attornito Peruzzi.
 Deschamps 6: un pesantissimo lavoro svolto nella zona mediana del campo, spesso sulle orme di Redondo. Dal 77° Conte s.v.
 Di Livio 6: un primo tempo

di grande abnegazione alle prese con un brutto cliente quale l'avanzante Roberto Carlos. Dal 46° Tacchinardi 5: Lippi lo manda dentro sperando che cambi volto al centrocampo bianconero, lui si limita a qualche ininfluente ritocco di facciata.
 Davids 6,5: un impressionante moto perpetuo che nella ripresa ha pure l'opportunità di pareggiare dopo un incredibile azione personale. Viene però graziato dall'arbitro per un fallo alla fine del primo tempo.
 Pessotto 5: grande spinta sulla destra ma è poco lucido al momento di crossare. Dal 70° Fonseca s.v.
 Zidane 5,5: solite movenze, che poi sono quelle del prestigiatore. Solo che stavolta il coniglio non vuole saperne di uscire dal cilindro del fantasista francese.
 Inzaghi 5: se dovesse guadagnare un tanto a pallone giocato finirebbe inesorabilmente in rovina. Nel secondo tempo gli capita però sul piede (e le sbaglia) ben tre occasioni da rete.
 Del Piero 4: disastroso, per tutta la partita è una statua immobile dipinta con le sue fattezze. [M.I.R.]

Grande sfoggio di signorilità nel dopo partita, ma a cominciare da Di Livio all'interno serpeggia la polemica

E l'aplomb non oscura le scintille

DALL'INVIATO

AMSTERDAM. Sembra di assistere all'arrivo di una tappa ciclistica. Invece, nello spazio tra le due transenne che formano il percorso dalla porta degli spogliatoi al pullman, passa l'orgoglio ferito della Juventus. Teste moglie sotto decine di sguardi, di flash, di telecamere, di microfoni e tacuini aperti c'è fame di sapere in quelle centinaia di domande in una babele di lingue.

Perché la Juve ha nuovamente perso? Umberto Agnelli, in uscita anticipata secondo costume, è severo: la squadra non era tranquilla. Come a dire non è mai esistita. Un giudizio pesante che non trova consensi all'interno di una famiglia sconfitta. Certo, la malinconia può assumere tante fisionomie. Mastica male il presidente Antonio Giraudo. Libera aria fritta Luciano Moggi. Solo Roberto Bettega raccoglie con un terribile sforzo i cocci della Juventus e ribatte con un sorriso a chi pensa di processare la so-

cietà: «Cambiare i nostri programmi. E perché mai? Abbiamo vinto uno scudetto e una Super Coppa, siamo arrivati in semifinale in Coppa Italia e in finale in Champion League». Certo è che la Juventus, dopo i venti minuti iniziali e le fiammate dei primi minuti del secondo tempo, si è come svuotata. Marcello Lippi, in una conferenza stampa quasi vissuta con le lacrime agli occhi, si complimenta con gli avversari quasi a voler digerire meglio le sue stesse considerazioni: «Il Real ha meritato grazie ad una partita eccezionale. No? Diciamo, diciamo che abbiamo sbagliato gara se non sia mai riusciti a tirare seriamente, ad impensierire Ilgner. Il cambio di Di Livio con Tacchinardi? Eravamo in sofferenza a centrocampo, punto e basta». Ma «soldatino». Di Livio deve avere un'altra opinione. Un'altra idea che non collima con il suo tecnico qualcosa che ruminava in silenzio e che lascia intuire quando con un gesto prima di salire sul pullman, dice ne parleremo domani (oggi per chi legge, ndr). Polemiche in vista?

Smorza sul nascere qualunque ipotesi di errore tattico Gianluca Pessotto. Il Real ha giocato una buona partita, non trascendente però si è imposto nel controllo di palla a centrocampo. «Ma la serenità non c'entra nulla. Anzi. Eravamo scesi in campo tranquilli, convinti di poter imporre il nostro gioco. Semmai c'è mancata la freddezza di saper aspettare gli avversari. Quando ci siamo accorti che non riuscivamo a passare, abbiamo cercato di forzare i tempi. Con il senso di poi non è stata una buona intuizione...». Il Real, in questo, è stato maestro e così racconta il gol di Mijatovic, Angelo Peruzzi: «Non c'è stato nulla da fare. Lui ha approfittato di una corta respinta, poi è stato abile e freddo a finire sulla mia uscita; il resto è stato un gioco da ragazzi». Una rete che nella sua dinamica Moreno Torricelli, protagonista di una buona gara, aveva quasi preannunciato la vigilia: «Vince chi meno sbaglia», aveva detto in conferenza stampa il difensore. Ed in effetti, il Real poco ha sbagliato e nell'incertezza di sbagliare si è aiutato

con i ferri «del mestiere». Scelta impedita a Iuliano da un rimpallo maligno che ha favorito proprio Mijatovic il quale ha agganciato il guizzo esaltante di una notte da «campeones». Una notte che rimarrà a lungo nella memoria di Zidane, l'eterno secondo, il Poullidor del calcio. Chissà se al francese hanno mai raccontato le gesta di «Popus» straordinario collezionista di secondi posti nel ciclismo. Con la terza sconfitta consecutiva ora Zidane non sa a che santo votarsi. Sconsolato, allargando le braccia, conferma la sensazione di una serata «peggiore di quella dello scorso anno». E, forse, quella di Monaco era peggiore della notte in cui il Bordeaux perse nel '96 la Coppa Uefa. Di male in peggio. Purtroppo, ricorda Inzaghi che recita il mea culpa. «Le uniche occasioni, la mia e quella di Davids, le abbiamo sprecate...». E per la verità se ne è accorto anche Lippi. Ed è probabilmente il mistero di quel diciamo diciamo che abbiamo perso...».

M.I.R.

A Torino esultano gli «anti»

La Torino bianconera accetta la sconfitta in silenzio e la grande delusione si consuma tra le mura domestiche. Allo sconforto dei tifosi «casalinghi», si contrappone l'esultanza degli ultrà antijuventini che hanno letteralmente invaso la città, strombazzando e inneggiando alla vittoria del Real Madrid. E per questo i vigili urbani hanno dovuto chiudere al traffico via Roma e piazza San Carlo, come avviene abitualmente quando si festeggia una vittoria.

LOTTO	
BARI	5 66 25 73 22
CAGLIARI	11 55 50 37 44
FIRENZE	13 20 1 18 27
GENOVA	50 4 35 67 61
MILANO	50 36 39 46 43
NAPOLI	43 67 58 35 45
PALERMO	22 44 64 71 75
ROMA	25 57 73 37 79
TORINO	2 68 65 70 73
VENEZIA	45 82 87 36 58

Super ENALOTTO	
COMBINAZIONE VINCENTE	
BARI	5 N. JOLLY:
FIRENZE	13 VENEZIA 45
MILANO	50 QUOTE
NAPOLI	43 N. 167
PALERMO	22 Ai:5° L. 72.198.700
ROMA	25 Ai:4° L. 599.200
	Ai:3° L. 17.100